

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XI LEGISLATURA —————

Doc. XXII

n. 5

PROPOSTA DI INCHIESTA PARLAMENTARE

d'iniziativa dei senatori POZZO, PONTONE, DANIELI, FILETTI,
FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI,
MISSERVILLE, MOLTISANTI, RASTRELLI, RESTA, SIGNORELLI,
SPECCHIA, TURINI e VISIBELLI

COMUNICATA ALLA PRESIDENZA IL 19 NOVEMBRE 1992

—————

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui
finanziamenti italiani per la cooperazione allo sviluppo

—————

ONOREVOLI SENATORI. - Troppe volte sono stati sollevati dubbi circa la opportunità di un ulteriore impegno italiano nella politica della cooperazione allo sviluppo, e questo per un duplice ordine di motivazioni: sia da un punto di vista strettamente economico (circa cinquemila miliardi all'anno), dato il momento di preoccupante congiuntura che l'Italia sta attraversando, che in termini più strettamente politici per quanto attiene alla correttezza dell'applicazione della legge; per non parlare poi della sempre più incomprensibile politica estera italiana, per cui si impone la definizione di una nuova linea di condotta.

Il MSI-Destra Nazionale ha sempre denunciato l'assenza di trasparenza nella gestione dei progetti di cooperazione finanziati dallo Stato italiano e promossi dalla Farnesina con generose trattative private, attraverso lo spiraglio offerto dal comma 6 dell'articolo 15 della legge 26 febbraio 1987 n. 49 che il Parlamento è riuscito finalmente ad abrogare solo lo scorso 1991, con una delle leggi collegate alla legge finanziaria (comma 3, articolo 3 della legge 30 dicembre 1991, n. 412), mentre rimane ancora disattesa la disposizione comunitaria che fa obbligo al ricorso a gare pubbliche di aggiudicazione, così come recepita dallo stesso articolo 3 della legge n. 412 del 1991.

D'altronde neppure le raccomandazioni formulate dalla Commissione affari esteri del Senato, a conclusione dell'indagine conoscitiva svolta nell'arco di più legislature, hanno sortito alcun effetto positivo, ed i suggerimenti per una migliore gestione degli aiuti ai Paesi in via di sviluppo non hanno trovato alcuna eco nella conduzione della «politica di cooperazione» svolta dalla Farnesina, ma anzi si vengono registrando fatti sempre più scandalosi che vanno

dall'inaudita collaborazione del nostro Governo con il regime del sanguinario Menghistou; all'indecenza del sostegno al regime di Siad Barre in Somalia, affamando un popolo che prima dei grandi interventi di cooperazione internazionale non solo si autososteneva alimentariamente, ma era addirittura esportatore di grano; al «caso Bangladesh» o al «caso Albania» che hanno visto lo sperpero di oltre la metà dei fondi stanziati nell'operazione umanitaria ed all'Italia sono giunte - così come hanno riecheggiato in tutti gli altri Paesi - pesanti critiche di truffe nascoste dietro operazioni umanitarie.

Ma le critiche sono anche interne e tuttavia ancora non ha destato neppure un «momento di riflessione» - da parte del Governo - il giudizio negativo espresso dalla Corte dei conti la quale ha rilevato, già da tempo, il preoccupante divario tra impegni finanziari e disponibilità. Eppure in tale preoccupante ed intrecciato stato di cose abbiamo visto il passaggio (anzi i passaggi, date le dimissioni di Scotti) del vertice alla Farnesina, ma ciò non ha determinato alcun miglioramento, anzi ha aggiunto «sospetti» ad «errori» sino a suscitare - in quegli ambienti - addirittura il timore che qualche magistrato decida di controllare gli archivi delle spese per la cooperazione allo sviluppo, così come riportato anche dalla stampa, specie dopo le notizie di perquisizioni in corso da parte dei Carabinieri, date dal settimanale «Panorama» del 25 ottobre scorso.

Come abbiamo già detto il MSI-Destra Nazionale ha sempre sottolineato la necessità di un controllo sulla gestione dei finanziamenti destinati alla cooperazione, di un controllo - da parte del Parlamento - della politica che si veniva perseguendo anche per verificare se gli scopi che la

XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Farnesina dichiarava di perseguire fossero in linea con le reali necessità del Paese «beneficiario»: quali sono oggi le condizioni della Somalia dopo la «generosità» italiana? Onorevoli Senatori, non siamo andati a controllarne il numero, ma tutte le interrogazioni, le interpellanze, le domande che comunque abbiamo ritenuto doveroso porre al Governo, sono rimaste senza alcuna risposta; così è anche per l'ultima interpellanza (2-00145) presentata il 28 ottobre scorso con la quale chiedevamo di sapere se il Governo non ritenesse di dover riferire con urgenza al Parlamento sullo stato di attuazione degli interventi di cooperazione allo sviluppo; sulle scelte operate per l'attribuzione dei vari progetti di inter-

vento nei Paesi in via di sviluppo; sul mancato utilizzo di gare pubbliche di aggiudicazione; sul complessivo ammontare di spesa per gli interventi di cooperazione affidati sia con trattativa privata che con il pubblico concorso; sulle finalità che il Governo intendeva perseguire attraverso la politica della cooperazione allo sviluppo e sui risultati effettivamente conseguiti. Tutti quesiti che oggi riteniamo improrogabile affidare ad una specifica Commissione d'inchiesta che, dopo aver fatto chiarezza su quanto fino ad oggi accaduto in materia di cooperazione allo sviluppo, delinei con la maggior precisione possibile se e quale potrebbe essere la politica italiana di cooperazione.

**PROPOSTA
DI INCHIESTA PARLAMENTARE**

Art. 1.

1. È istituita una Commissione d'inchiesta ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione, nominata fra i componenti del Senato della Repubblica.

2. La Commissione di cui al comma 1 ha lo scopo di verificare l'attuazione, con particolare riguardo ai finanziamenti, della legge 26 febbraio 1987, n.49 recante «Nuova disciplina della cooperazione dell'Italia con i Paesi in via di sviluppo».

Art. 2.

1. La Commissione di cui all'articolo 1 è composta da venti senatori, nominati dal Presidente del Senato della Repubblica, su designazione dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, proporzionalmente alla consistenza numerica di ciascun Gruppo.

2. La Commissione elegge al suo interno in Presidente, nonchè un vicepresidente e due segretari.

Art. 3.

1. La Commissione d'inchiesta di cui all'articolo 1 ha il compito di verificare la validità di tutti i progetti di cooperazione finanziati attraverso le disposizioni della legge 26 febbraio 1987, n. 49, controllando in particolare:

a) i criteri e le modalità adottati per la scelta dei progetti da finanziare;

b) i criteri e le modalità seguiti per l'affidamento dei progetti di cooperazione, individuando quelli attribuiti mediante trattativa privata e quelli che invece derivano

dall'espletamento di pubbliche gare d'appalto;

c) le finalità perseguite attraverso l'approvazione o la mancata approvazione dei progetti in questione ed i risultati effettivamente conseguiti;

d) lo stato di attuazione dei progetti approvati;

e) la quantificazione dei progetti di mero studio e fattibilità ed il loro costo specie rispetto alla totalità dei progetti finanziati;

f) la conformità dei progetti finanziati e delle opere realizzate alle finalità della citata legge n. 49 del 1987.

Art. 4.

1. La Commissione di cui all'articolo 1 approva a maggioranza assoluta dei suoi componenti il proprio regolamento interno, ivi comprese le norme per le audizioni e le testimonianze.

2. Il regolamento deve essere approvato prima dell'inizio dei lavori della Commissione.

3. Le sedute della Commissione sono rese pubbliche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso. Il Presidente della Commissione, anche su proposta di un commissario, può decidere di escludere tale forma di pubblicità nelle sedute che si ritengano particolarmente delicate.

Art. 5.

1. La Commissione d'inchiesta procede alle indagini ed agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria secondo quanto disposto dall'articolo 82 della Costituzione.

2. La Commissione conclude i propri lavori entro un anno dal suo insediamento e presenta una dettagliata relazione sui risultati dell'indagine al Presidente del Senato della Repubblica, il quale la mette subito all'ordine del giorno dell'Aula e la trasmette al Presidente della Camera dei deputati.

Art. 6.

1. La relazione finale ed il conseguente dibattito parlamentare devono essere interamente recepiti nella stesura del bilancio di previsione dello Stato e della relativa legge finanziaria.

2. Gli illeciti penali, civili ed amministrativi accertati dalla Commissione d'inchiesta sono rimessi alla competenza dell'autorità giudiziaria.

Art. 7.

1. Tutti i progetti di cooperazione allo sviluppo sono sospesi fino al completamento dei lavori della Commissione d'inchiesta ed al successivo dibattito parlamentare.

2. Sono fatti salvi i progetti in avanzato stato di realizzazione, previo parere favorevole della stessa Commissione.

Art. 8.

1. Le spese per il funzionamento della Commissione sono poste a carico del bilancio interno del Senato della Repubblica.